Sottoposti dalla segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL all'approvazione del Direttivo

IMPORTANTI IMPEGNI E DECISIONI PER ATTUARE L'UNITÀ SINDACALE

Dobbiamo opporci con la lotta — ha detto Storti nella relazione — alle forze della conservazione e della reazione - I punti fondamentali di riferimento per rilanciare il processo unitario - Adesione e fedeltà alla Costituzione - Il problema dell'incompatibilità - Generalizzare la costituzione delle strutture di base

Importanti impegni e decisioni per l'attuazione dell'unità sindacale sono stati sottoposti dalla segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL all'approvazione del Direttivo la cui riunione è iniziata ieri mattina in un albergo della capitale. La relazione presentata da Bruno Storti a nome della segreteria della Federazione unitaria costituisce un passo avanti dopo i momenti di stasi avutisi per quanto riguarda l'avanzamento del processo unitario.

«C'è assoluta certezza, ha detto Storti, che i lavoratori, sui quali rischia ancora una volta di gravare il peso maggiore della crisi, chiedono unità al sindacato e impegno unitario ai loro dirigenti». Un sindacato, ha proseguito, che sia «capace di opporsi con la lotta alle forze della conservazione e della reazione, di indicare soluzioni serie e concrete che non solo contribuiscano a superare la crisi, ma a rafforzare le strutture democratiche della nostra società».

I punti di riferimento per rilanciare l'unità sono l'attuazione del documento programmatico approvato nel novembre del 1971 sulla natura e sul ruolo del sindacato in una società democratica, la unità contrattuale e politica generale, l'unità di azione realizzata negli ultimi 6-7 anni, la politica e la collocazione internazionale del sindacato. Mezzi di verifica e di confronto democratico per accertare la maturazione del processo unitario che deve portare all'unità di tutti, sono i nuovi strumenti e strutture che si sono venuti costituendo e che devono essere generalizzati: la Federazione come mezzo per raggiungere la unità organica, i consigli di fabbrica e i consigli di zona.

Punti di fondo del sindacato unitario, ha detto Storti, sono «l'adesione e la fedeltà alla Costituzione nella Repubblica e la sua difesa da ogni attacco, l'autonomia e la indipendenza del sindacato, la sua democrazia interna». Storti ha quindi parlato di «comune nozione della Repubblica basata sul pluralismo politico», di «certezza dell'insostituibilità dei partiti politici e del loro ruolo», della «comune constatazione della volontà indispensabile da parte dei lavoratori di partecipare alla vita democratica e di conseguenza dell'importanza di non scoraggiare, ma anzi di stimolare in essi una milizia politica liberamente scelta».

Per quanto riguarda l'incompatibilità, la separazione cioè delle responsabilità di dirigenza nel sindacato e nel partito, ha proseguito Storti, molto si è fatto, anzi moltissimo, dopo le ultime decisioni del Consiglio generale della CGIL che tutti apprezziamo.

La relazione affronta quindi il problema del divieto di costituzione delle correnti nel sindacato. Ciò non deve restare «una citazione teorica, senza talvolta una pratica, effettiva applicazione». «Sappiamo assai bene — ha affermato Storti — che i lavoratori e i loro dirigenti militano, o si ispirano, a vari partiti politici. In principio e di fatto noi apprezziamo, condividiamo e incoraggiamo questa libera milizia politica che rappresenta la più sicura garanzia per una società democratica. Così come vogliamo e dobbiamo avere rapporti con i partiti; devono essere rapporti tra sindacato e partiti e non debbono passare per il canale e la mediazione della corrente».

«Nessuno di noi, ha concluso Storti su questo punto, si è mai posto il problema di impossibili conversioni o inaccettabili abiure, essendo questa materia appartenente alla più inviolabile libertà dell'individuo, quella di coscienza. Quello che ci siamo impegnati a vietare è la costituzione organica e rigida di correnti partitiche o no che si ispirino ed elaborino le loro scelte fuori del sindacato e che ad esse rigidamente si disciplinino ancor prima che nel sindacato sia stato aperto su ogni qualsiasi scelta il dibattito democratico».

Ha quindi sottolineato che nel sindacato possono e debbono «esistere maggioranze e minoranze e che queste ultime specialmente debbono essere tutelate, ma che non possono essere condizionate dall'esterno e rigidamente organizzate».

Per quello che riguarda la politica internazionale si afferma che il sindacato deve essere portatore dei principi della pace, della coesistenza pacifica, del disarmo, della difesa della democrazia e della lotta al fascismo, della libertà degli individui, della indipendenza dei popoli e degli stati, della lotta contro le dittature e le tirannie, della difesa dei popoli colonialmente oppressi e sottosviluppati.

Per quanto riguarda il movimento sindacale a livello europeo si apprezzano alcuni fatti: la creazione della Ces e la sua natura di organizzazione aperta, la nuova collocazione della Cgil nei confronti della FSM, il dialogo in corso fra la Cgil e la Ces. Si afferma che immediato e realistico obiettivo è quello di ritrovarsi in una sola organizzazione sindacale europea, la Ces ed è in tale direzione che Cisl e Uil si impegnano.

Determinanti per il rilancio dell'unità sono gli strumenti e le strutture nuove che il sindacato si è dato. Per quello che riguarda la Federazione essa deve essere realizzata a tutti i livelli e devono essere superate le difficoltà che si sono frapposte a tale generalizzazione. Di grande importanza e significato è il discorso sulle strutture di base negli ambienti di lavoro. I consigli di fabbrica, afferma la relazione, sono le nuove realtà unitarie con poteri contrattuali sostanzialmente riconosciuti. Essi sono le strutture di base del futuro sindacato unitario, sono strumento per una articolata presenza dei lavoratori nella vita e nella azione del sindacato.

«L'impegno di oggi, ha detto Storti, non è quello di discutere la natura di queste strutture, ma di generalizzarne la costituzione». La differenza esistente fra i vari ambienti di lavoro, dall'industria al pubblico impiego alla agricoltura e servizi impediscono la generalizzazione di un unico modello e comportano la necessità di adeguare caso per caso queste strutture di base alle caratteristiche dell'ambiente in cui operano.

E' stato per questo approntato un documento in cui si afferma che «è necessario andare ad uno sviluppo della Federazione che permetta di superare la fase della gestione dell'unità di azione. Ciò si potrà ottenere se nei fatti i consigli dei delegati ne saranno la struttura di base, mentre strutture intermedie saranno i consigli di zona».

In questa direzione si è mossa la ricerca portata avanti sui criteri generali per dare unità politica a tali strutture. Per quello che riguarda il modo di elezione deve essere tale da consentire il massimo di democrazia e la più vasta rappresentanza di opinioni. Come norme tecniche vengono indicate la scheda bianca o rose di candidati espresse dall'assemblea. Viene sancito il diritto di revoca dei delegati.

Nella relazione si prende immediato impegno per dar vita ai consigli di zona sottolineando l'urgenza della partecipazione non solo degli ambienti di lavoro, ma anche del territorio alla azione di politica generale. Non vengono indicati modelli schematici per la generalizzazione dei consigli di zona, ma solo principi informatori. Questa decisione è diretta a superare ritardi esistenti in talune categorie nella costituzione delle strutture unitarie di base, ed è stimolo a realizzarle.

a. ca.

Ostacoli alla soluzione della vertenza della SIELE

SIENA, 12

Quando sembrava che la vertenza aperta due mesi fa dai 350 minatori della SIELE di Pian Castagnaio fosse giunta ad una positiva soluzione, una battuta di arresto si è verificata per quanto riguarda la assunzione immediata dei lavoratori dipendenti della ex SIELE da parte della SOLMINE, una società dell'EGAM che recentemente ha rilevato la concessione statale. Infatti, erano stati fissati due incontri per l'11 e il 14 febbraio, per definire i dettagli tecnici del passaggio dei lavoratori della ex SIELE e per siglare con l'EGAM, definitivamente, l'accordo, ed esaminare le prospettive.

Inaspettatamente, nella riunione di ieri, di fronte alla richiesta dei sindacati di decidere immediatamente l'assunzione dei lavoratori e il mantenimento delle anzianità e dei diritti acquisiti contrattualmente, l'EGAM dichiarava la impossibilità di poter procedere su questa strada e rimetteva il tutto alle decisioni che dovranno essere prese nell'incontro convocato per giovedì 14, presso il ministero delle Partecipazioni statali, col ministero dell'Industria, quello del Lavoro e l'EGAM.

Di fronte alle più volte ripetute assicurazioni circa l'assunzione di tutto il personale della ex SIELE e il mantenimento delle anzianità e dei diritti maturati, le organizzazioni sindacali e il Comitato di fabbrica hanno emesso un comunicato nel quale dichiarano che se nel prossimo incontro di giovedì tali impegni non venissero rispettati, non si potrebbe fare altro che rispondere con l'intensificazione della lotta e del movimento.

In corteo i tessili a Prato

In numerose province della Toscana si sono svolti ieri scioperi e manifestazioni di metalmeccanici, chimici e tessili. Di una grande giornata di lotta sono stati protagonisti i tessili pratesi che hanno effettuato uno sciopero di 24 ore ed una grandiosa manifestazione. Sono scesi in sciopero anche i lavoratori del settore della plastica, in lotta per il contratto, e gli studenti medi.

La forza e il carattere di massa delle giornate di lotta hanno riconfermato la mobilitazione esistente nella categoria dei tessili e la loro volontà di conquistare le rivendicazioni contenute nella piattaforma locale, il riconoscimento del lavoro a domicilio e la difesa del potere di acquisto dei lavoratori.

Durante la grande manifestazione conclusiva della giornata di lotta, hanno parlato Renato Mannocci per la CISL e Sergio Garavini, segretario nazionale della FILTEA-CGIL.

Dal discorso di Garavini è emerso tutto il valore di uno sciopero che ha unificato il movimento in rapporto alle vertenze aziendali e che avviene in una fase di imponenti iniziative.

Altissime astensioni dei 60.000 lavoratori della Mirafiori

NUOVI FORTI SCIOPERI ALLA FIAT

Settimo T.: provocazione poliziesca

Il monopolio dell'auto ha sospeso 8000 operai dopo atti di teppismo ad opera di gruppi di provocatori - Arrestato e poi rilasciato il segretario provinciale dei poligrafici-Cgil, compagno Fania - I CC sono entrati nella Monoservizio, facendo sgombrare i tipografi in lotta

Dalla nostra redazione

TORINO, 12

Circa sessantamila lavoratori FIAT, delle sezioni carrozzeria, meccanica e presse di Mirafiori e di tutto lo stabilimento di Rivalta, hanno dato inizio oggi alle dodici ore di scioperi articolati che sono state proclamate in concomitanza con la ripresa delle trattative col monopolio, fissata per giovedì mattina presso l'Unione industriale torinese. La partecipazione a queste prime fermate, di tre ore per turno, è stata elevatissima attorno al 90-95 per cento, con punte del 100 per cento alla meccanica di Mirafiori. A Rivalta è stato festeggiato dai lavoratori e portato a spalle in corteo il delegato che la scorsa settimana era stato arrestato provocatoriamente dai carabinieri e ieri scarcerato. Anche a Mirafiori si sono snodati nelle officine imponenti ed ordinati cortei di migliaia di lavoratori.

Un grave episodio è però successo alle presse di Mirafiori, dove uno sparuto ed isolato gruppo di individui col volto coperto da fazzoletti si è abbandonato a gesti di puro teppismo, tirando bulloni, fracassando vetri e rovinando materiale. Alcuni di loro sono stati individuati dagli operai: si tratta degli stessi provocatori, aggregati ad un gruppetto extra parlamentare sedicente di sinistra, che già durante lo sciopero esterno di giovedì scorso avevano tentato, senza riuscirvi, di provocare incidenti con la polizia.

La FLM di Mirafiori ha subito diffuso tra i lavoratori un volantino che condanna duramente tali azioni.

Come era prevedibile, la FIAT ha subito colto al balzo l'occasione offertale da alcuni provocatori con gli incidenti alle presse nella mattinata, per inscenare poche ore dopo una gigantesca montatura antioperaia alla carrozzeria di Mirafiori. Nel pomeriggio la adesione alle tre ore di sciopero era stata totale, un grande corteo di lavoratori era sfilato ordinatamente nelle officine e la stessa direzione informazioni della FIAT aveva già telefonato ai giornali (compreso il nostro) dicendo che nel secondo turno non c'erano stati gravi incidenti. Quando tutti i capi della carrozzeria sono stati convocati in direzione, e poco dopo la FIAT ha annunciato la sospensione di tutti gli ottomila operai del secondo turno in carrozzeria.

Dall'Unione industriale la FIAT ha fatto diffondere un comunicato nel quale gli incidenti vengono dipinti con termini altamente drammatici e si afferma che i capi della carrozzeria sono stati ritirati per garantire «la loro incolumità». Il comunicato conclude annunciando denunce contro ignoti all'autorità giudiziaria.

Appena annunciata la sospensione, buona parte degli ottomila operai di carrozzeria si sono rifiutati di lasciare la fabbrica e si sono riuniti in assemblea in un'officina. E' stato denunciato il rischioso disegno della FIAT che, come era già avvenuto in gennaio con la riduzione d'orario per seimila lavoratori della Lancia, rischia di compromettere nuovamente la stessa ripresa delle trattative con le continue sospensioni in massa di lavoratori (altre se ne erano avute nei giorni scorsi a Mirafiori, Rivalta e Spa Stura).

* * *

Il segretario provinciale del sindacato poligrafici della CGIL, compagno Attilio Fania, è stato arrestato oggi dai carabinieri, con un provocatorio quanto futile pretesto, davanti ad una fabbrica di Settimo Torinese dalla quale i CC avevano appena cacciato i lavoratori in lotta, di operai denunciati poi per «occupazione abusiva». Unica «colpa» del compagno Fania è quella di aver contestato in termini civili ai carabinieri la illegittimità di ciò che avevano fatto, dal momento che la fabbrica non era occupata.

In serata però il dirigente sindacale è stato rilasciato grazie alla immediata risposta dei lavoratori e delle forze democratiche. Infatti subito i tipografi avevano bloccato il lavoro in tutti i quotidiani torinesi. La scarcerazione del compagno Fania è stata disposta dal magistrato con la concessione della libertà provvisoria: il provvedimento suona implicita critica all'operato dei carabinieri, che avevano denunciato il dirigente sindacale non solo per la solita «resistenza» ma addirittura anche per «istigazione a delinquere». Oggi tutti i poligrafici della provincia di Torino affettueranno uno sciopero di quattro ore e confluiranno nel pomeriggio alle 15.30 in una grande manifestazione davanti alla fabbrica di Settimo Torinese.

Il fatto è successo verso le 14.30 di oggi davanti alla «Monoservizio» di Settimo, industria cartotecnica controllata per due terzi da un gruppo finanziario svedese e per un terzo dalla FIAT, dove da un paio di mesi i 400 lavoratori sono in lotta per una piattaforma aziendale e da 13 giorni, di fronte alle intransigenti risposte padronali, presidiano la fabbrica in assemblea permanente. Improvvisamente oggi pomeriggio sono giunti in forze i carabinieri, che hanno ingiunto agli operai, in quel momento riuniti in assemblea, di lasciare la fabbrica. Lo sgombero è avvenuto senza incidenti.

Subito avvertito, si è recato sul posto il compagno Fania, il quale, come risulta da numerose testimonianze, si è rivolto al tenente che comandava i CC per chiedergli se aveva un mandato della magistratura per eseguire lo sgombero.

Michele Costa

A convegno le dirigenti femminili della Federbraccianti

E' iniziato ieri ad Ariccia il convegno nazionale delle dirigenti femminili della Federbraccianti-CGIL al quale partecipano i segretari regionali e provinciali della Federbraccianti del Mezzogiorno e delle zone ove è più forte la manodopera agricola femminile.

Gruppo Alimont: si apre la vertenza

Per investimenti e condizioni di lavoro - Al convegno presenti anche i sindacati del commercio

Si è svolto a Roma il convegno nazionale dei consigli di fabbrica delle aziende Alimont (Bellentani, Cipas, De Rica, Bertolli-Siena e Bertolli Formaggi Roma, Pavesi e Pai di Novara e Roma) in rappresentanza di circa 8 mila lavoratori del gruppo.

Il convegno del gruppo Alimont, gruppo che ha un fatturato di circa 130 miliardi, ed è in via di passaggio alla SME, ha esaminato, sulla base di una relazione della segreteria della FILIA (Federazione lavoratori alimentaristi), la situazione nelle fabbriche in merito alla condizione dei lavoratori; le prospettive del gruppo; la politica degli investimenti.

Il convegno ha rilevato il ruolo propulsivo che le aziende del gruppo possono assolvere nei confronti dell'agricoltura e del Mezzogiorno, a patto che si rovesciino gli attuali indirizzi produttivi (caso Bellentani e De Rica), l'attuale approvvigionamento di materie prime dall'estero e la funzione di rapina verso la produzione agricola.

Al convegno sono intervenuti i segretari nazionali della Federazione CGIL CISL UIL del settore commercio che hanno avanzato proposte di coordinamento con la vertenza che si apre oggi, dei grandi magazzini Standa (Montedison) e con la vertenza della Romana Supermarket (SME) che verrà aperta nelle prossime settimane. Il convegno si è concluso con l'approvazione di un documento sulla politica degli investimenti delle aziende Alimont per uno sviluppo in direzione delle produzioni collegate all'agricoltura e sui problemi delle condizioni dei lavoratori in fabbrica (ritmi, ambiente, salute, organici, qualifiche, salario aziendale, organizzazione del lavoro, orari, stagionalità).

Per rivendicare una nuova politica agricola

5.000 contadini manifestano per le vie di Ancona

In corteo, con i coltivatori, delegazioni di mezzadri, di operai e di sindaci - Il discorso di Esposto - Proposte alla Coldiretti per una azione comune

Dalla nostra redazione

ANCONA, 12.

Oltre 5 mila coltivatori diretti marchigiani hanno manifestato per le vie di Ancona per il concreto sostegno alla piccola proprietà coltivatrice, per un'equa remunerazione ai lavoratori dei campi, per l'ammodernamento e la riorganizzazione democratica dell'agricoltura onde far fronte alle pressanti esigenze del paese. La manifestazione è stata indetta dall'Alleanza regionale dei contadini. In piazza Roma, al termine di un lungo e vivace corteo, ha parlato l'on. Attilio Esposto, presidente nazionale dell'Alleanza.

Con i coltivatori diretti, oltre a delegazioni di mezzadri, sono sfilati al centro della città anche i membri del consiglio di fabbrica del Cantiere navale e lavoratori di altri stabilimenti, a testimonianza di una consapevole crescita dell'unità fra operai e contadini. Hanno aderito decine e decine di Comuni di sinistra e di centro sinistra, amministratori provinciali, le ACLI, l'UCI, la CGIL, associazioni di commercianti e di artigiani, il movimento cooperativo.

In testa al corteo un folto gruppo di sindaci in fascia tricolore e gonfaloni di comuni, scortati da vigili urbani. Dunque, una partecipazione larghissima, senza precedenti, a riprova non solo di una vasta solidarietà con i lavoratori della terra, ma del riconoscimento della funzione strategica che può e deve assolvere l'agricoltura nella soluzione dei gravissimi problemi del paese: dal deficit impressionante della bilancia commerciale alla stretta alimentare.

Nel corso del suo comizio l'on. Esposto ha definito insoddisfacenti ed equivoche le proposte scaturite dal «vertice» governativo dei giorni scorsi. Ad esempio, in quella sede ci si è pronunciati per la formazione di un fondo di 100 miliardi al fine di calmierare i prezzi dei generi alimentari di largo consumo. «Ebbene — ha esclamato il presidente dell'Alleanza contadini —, quel fondo sarà utilizzato per contribuire alla sforzo produttivo dei contadini oppure verrà giocato sui mercati esteri?».

Analoghi interrogativi sulla zootecnia dove si assiste ad importazioni massicce, nel mentre si abbattono in Italia centinaia e centinaia di migliaia di capi di bestiame.

«La verità è che si è chiacchierato, sbandierato e osannato molto senza tener conto del reddito e delle condizioni di vita dei contadini».

Le conseguenze? Invece di raggiungere la parificazione con le altre categorie di lavoratori, il divario del reddito dei coltivatori diretti — a causa dell'aumento dei costi dei mangimi, delle macchine, dei carburanti e in genere del costo della vita — è passato dal 50 al 60 per cento nei confronti del reddito degli addetti al settore industriale. Nemmeno la parità previdenziale è stata ancora realizzata. Intanto, la produzione bieticola non è remunerativa: le stalle producono in perdita.

L'on. Esposto ha proposto tre priorità unitarie a tutte le organizzazioni agricole e principalmente alla Coldiretti: azione per il controllo dei prezzi dei mezzi tecnici (concimi, mangimi, macchine); azione per l'urgente trasformazione della mezzadria in affitto nel quadro dell'applicazione delle direttive CEE con a base il criterio della integrazione di reddito ai coltivatori; azione per il mutamento della legge in discussione al Parlamento sui diritti previdenziali dei coltivatori secondo le richieste unanimemente formulate (tranne i fascisti) dalla commissione Agricoltura della Camera dei deputati.

Prima dell'on. Esposto avevano parlato Valentini delle ACLI, Caprari del consiglio di fabbrica del Cantiere navale.

Walter Montanari

La riunione dei ministri

Rinvio a Bruxelles per i prezzi agricoli

Una dichiarazione del compagno Luigi Conte

La riunione dei ministri dell'agricoltura della CEE dell'altro ieri, che doveva fissare i prezzi agricoli dal 1° marzo prossimo per il biennio scadente con il 28 febbraio 1976 si è chiusa, come sempre più spesso avviene in sede comunitaria, con un nulla di fatto e con un rinvio alla prossima settimana.

In proposito il compagno Luigi Conte vice responsabile della Sezione Agraria del PCI ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «la Commissione Esecutiva della CEE ha sottoposto al Consiglio dei ministri una serie di proposte, che tendono da una parte ad aumentare i prezzi dei prodotti agricoli in media del 7%, dall'altra a modificare una serie di regolamenti in vigore, come quelli sull'olio d'oliva e sul grano duro, che interessano in particolare il nostro paese. Su queste proposte della Commissione nei giorni scorsi fu iniziato (su iniziativa del gruppo comunista) un dibattito al Senato, che si concluderà, si spera, nella prossima settimana; la Commissione senatoriale Agricoltura dopo un ampio dibattito ha preparato un documento, che porta la firma di tutti i suoi componenti e che sarà sottoposto al voto dell'assemblea. In tale documento le proposte della CEE sono severamente censurate, per i seguenti motivi:

1) gli aumenti dei prezzi proposti (si parla di prezzi alla produzione e non al consumo) non sanano affatto la situazione in atto; i prezzi in atto sul mercato superano in media del 20% quelli CEE in vigore, perciò l'aumento del 7% è puramente formale e non ha alcun significato pratico per i coltivatori;

2) la modifica dei regolamenti sul grano duro e sull'olio d'oliva colpisce solo gli interessi italiani, tagliando al nostro paese, che dà alla CEE molto di più di quanto ne ricavi, l'unica posta attiva di qualche consistenza ammontante a circa 200-250 miliardi di lire l'anno; senza questo contributo alla nostra produzione, gli oltre 500 miliardi che ogni anno ci costa il mercato agricolo comune diventano quasi del tutto pura perdita;

3) sono assolutamente inefficienti le misure proposte in tema di zootecnia, che aggraveranno il deficit della carne e aggraveranno ulteriormente le eccedenze di burro.

«Queste, insieme con altre, le principali osservazioni del Senato. L'on. Ferrari Aggradi si è correttamente attenuto a questa impostazione unanime della Commissione Agricoltura del Senato, bisogna rendergliene atto, e l'ha esposta con chiarezza, per quello che è dato apprendere dai resoconti della stampa. La sua posizione, in parte coincidente, specie per quanto riguarda le carni, con quella francese, si è scontrata con quella britannica, fortemente influenzata dalla campagna elettorale in corso, e con quella dei tedeschi, che tendono con tutte le loro forze a diminuire il loro apporto monetario al Fondo agricolo europeo. Di qui il rinvio al 1° marzo (il 28 febbraio saranno tenute le elezioni in Gran Bretagna). In quella data si spera di poter trovare una base di accordo.

«Non dovrebbe sfuggire a nessuno la gravità della crisi in atto. L'unico settore in cui la CEE era riuscita ad affermare un mercato comune, sia pure distorto e gravemente lesivo degli interessi del nostro paese, era stata finora l'agricoltura. Se anche questo viene meno la crisi può minacciare di avere effetti devastanti.

«Ma per restare nel campo dei prezzi agricoli bisogna solo aggiungere, per concludere che l'on. Ferrari Aggradi, nei suoi discorsi da ministro dell'Agricoltura edizione 1973-74, ci ha abituato a forti e molto spesso giuste prese di posizioni, a volte molto coraggiose. A tali discorsi ed articoli però non sono mai seguiti fatti e successi concreti. E' sperabile che questa volta, nel momento della trattativa, non venga meno a quello che è un preciso mandato che il Parlamento italiano gli ha affidato».

Sospeso lo sciopero dei gasisti

Domani avrà luogo l'incontro dei rappresentanti sindacali dei lavoratori delle aziende di gas municipalizzate con la direzione per affrontare la definizione del regolamento concorsi e per un primo esame delle richieste per il rinnovo del contratto. Le federazioni di categoria hanno deciso quindi di sospendere lo sciopero nazionale dei gasisti del settore municipalizzato già programmato per oggi. Nel contempo le segreterie confermano lo stato di agitazione

Accordo raggiunto per l'Omsa

E' stato raggiunto l'accordo tra la società Block di Trieste e la Omsa per l'acquisto dello stabilimento di Fermo (Ascoli Piceno). La conclusione della vertenza è stata comunicata ad una delegazione di rappresentanti sindacali della CGIL-CISL-UIL e del consiglio di fabbrica dello stabilimento Omsa Sud di Fermo. L'operazione dovrebbe garantire gli attuali livelli di occupazione con possibilità di sviluppo ulteriore

In lotta gli esattoriali per il contratto

Una giornata di sciopero è stata proclamata dall'intersindacale dei lavoratori esattoriali per domani. I sindacati hanno preso la decisione dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Essi hanno definito infatti la posizione della controparte, l'Associazione nazionale esattori, ricevitori e tesorieri delle imposte dirette (ANERT), «una posizione rigida, che rispecchia la volontà di far ricadere sui lavoratori del settore il costo della riforma tributaria».

La denuncia e le proposte alternative dell'Unione allevatori

Speculazioni dietro i «piani carne»

Società finanziarie cercano di accaparrare i finanziamenti e ridurre i coltivatori a «ingrassatori» per loro conto

Il presidente dell'Unione Italiana Associazioni Produttori Zootecnici, Lino Visani, ha dichiarato ieri in una conferenza stampa tenuta presso la Lega delle cooperative che gli allevatori sono contrari al razionamento della carne. Visani ha detto inoltre che «la crisi zootecnica non si risolve riducendo il disavanzo della bilancia commerciale come pretendono di fare, con mezzi di dubbia riuscita, vari *piani carne*».

L'UIAPZOO è un'associazione di organizzazioni professionali di lavoratori agricoli e di imprese agricole cooperative per cui tende ad affrontare il problema dal lato dell'interesse generale. L'Unione rifiuta l'orientamento, fatto proprio anche in sede governativa, di trasformare il coltivatore allevatore in un «ingrassatore» di vitelli che organizzazioni commerciali e finanziarie si incaricherebbero di procurare da altre regioni o addirittura all'estero: l'impresa contadina o cooperativa perderebbe in modo definitivo la sua autonomia, ricavando un reddito da «lavorante a domicilio» e la squalificazione professionale.

Questo sarebbe risultato dalle iniziative prese da società finanziarie dietro le quali stanno i gruppi Montedison, Liquigas (chimica) e altre, nonché di proposte e interpretazioni del piano dell'EFIM (industria alimentare a partecipazione statale).

Il *Piano carne* deve essere, invece, diretto ad una diversa e più ampia utilizzazione delle risorse agricole a cominciare dalle zone più colpite negli anni passati: le regioni collinari meridionali ed appenniniche, l'Arco alpino, le zone dove una piccola impresa coltivatrice privata di finanziamenti è stata condannata all'improduttività dall'indirizzo stesso dell'intervento statale. E' in giuoco la possibilità di ridurre effettivamente i costi (produzione sul posto di foraggi e cereali per mangimi), alleviare la dipendenza dall'estero (maggiore produzione sia di lattiero-caseari che di carne), qualificare e difendere l'occupazione (800 mila piccoli coltivatori operano negli allevamenti).

Presupposto del *Piano carne* è l'adozione di misure perché siano affidate ai lavoratori, anziché a società speculative, le terre ora incolte nonché la precedenza dei finanziamenti ai coltivatori associati. Vi sono centinaia di progetti per stalle moderne a conduzione cooperativa che devono essere finanziati senza indugio insieme a tutti quelli che prevedono lo sviluppo delle imprese coltivatrici.

L'importanza delle trasformazioni agrarie, specialmente sistemazione del suolo e irrigazione, è posta in evidenza da un esempio portato da Visani. Attualmente una *unità foraggera* acquistata sul mercato in forma di mangimi costa in media 150 lire. L'alimentazione di una vacca viene così a costare 360 mila lire all'anno.

Se le stesse unità foraggere venissero prodotte nell'azienda di allevamento, con un ciclo foraggi-cereali-mangimi integrati, il costo scenderebbe a 70 lire e l'alimentazione del bovino costerebbe 168 mila lire all'anno, vale a dire 192 mila lire in meno. Il dimezzamento dei costi di produzione è un problema di organizzazione della produzione e quindi di libera disponibilità, per i coltivatori, di terra, credito a basso costo, impianti.

D'altra parte sul piano dell'aumento dei prezzi non si vedono soluzioni che vadano oltre un'urgente ma limitata «difesa». Il costo di un litro di latte è oggi valutato fra le 135 lire delle zone migliori (quelle della Padana dove è diffusa l'azienda capitalistica) e le 150 lire di zone meno favorite. Il prezzo offerto dalla Comunità europea è di 95 lire; quello richiesto dal governo italiano e dalla Confagricoltura è di 104 lire. L'allevatore italiano rimarrà fuori mercato e cesserà la produzione qualora non si muti no le basi produttive. Le misure contenute nella legge in discussione oggi alla Commissione agricoltura del Senato sono giudicate infatti limitate e di portata contingente.